

Cultura Breve storia delle Case Funerarie

di Emanuele Vaj

Il termine “Casa funeraria” era – sino a poco tempo fa – quasi sconosciuto ai più. Il ‘grande pubblico’ aveva visto qualcosa nei film americani dove, a seguito di un decesso, si vedeva la salma deposta in una speciale collocazione. Ma nulla di più. Considerata la diffusione sempre maggiore di queste strutture, è utile e interessante conoscere come, dove, quando e perché esse siano sorte.

La casa funeraria (nella cultura funeraria occidentale) nasce negli Stati Uniti d’America all’inizio del ‘900: le cronache collocano il periodo tra la metà e la fine del 1800.

La storia di questo sistema è strettamente collegata (anzi, ne è dipendente) a quella della moderna imbalsamazione, senza la quale tali strutture sarebbero quasi inutili.

Infatti, il “pilone” su cui si reggeva (e si regge) l’esistenza di queste strutture era la possibilità di esporre il defunto anche per più giorni e ciò si poteva fare solo perché la salma aveva avuto un trattamento conservativo (negli USA è una vera e propria imbalsamazione) che evitava problemi sia di “deterioramento” sia di ordine igienico.

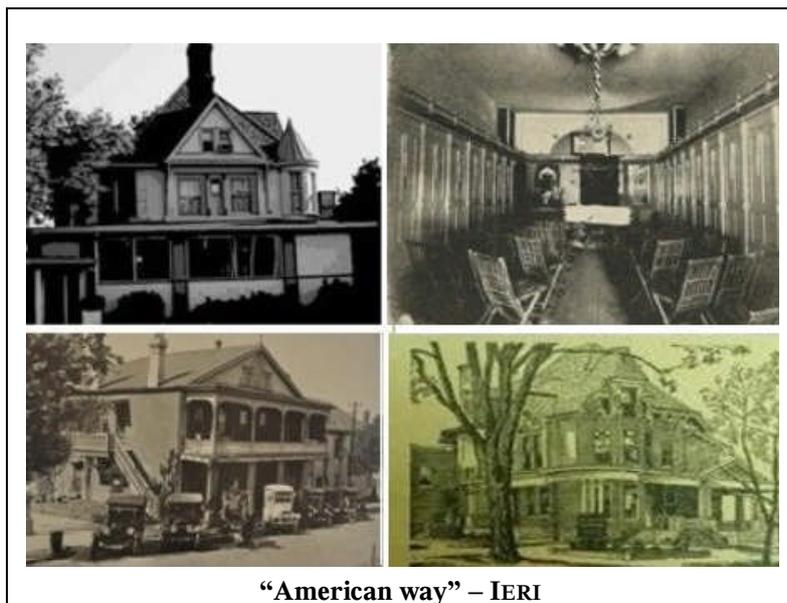
La nascita della moderna imbalsamazione viene collocata nel 1836 quando un farmacista francese – tale Jean-Nicolas Gannal, che era stato anche coinvolto nella disastrosa ritirata da Mosca delle armate napoleoniche – dopo molti esperimenti sugli animali, preservò un corpo, con risultati soddisfacenti.

All’epoca, Gannal riteneva che la sua formula servisse a conservare le salme per studi di medicina. Ma il suo “History of Embalming” è considerato il primo libro di testo sull’argomento e il suo metodo fu adottato dal Comune di Parigi per conservare le salme dei poveri e

degli sconosciuti che giacevano nei lugubri obitori della città.

L’idea attirò l’attenzione sia degli inglesi sia degli americani e fu così che la formula varcò l’Atlantico per esser utilizzata nella conservazione dei corpi che erano portati nelle Funeral Homes, dove generalmente si usava il ghiaccio. Inizialmente furono timidi tentativi, con pochi corpi da trattare. È in questa fase che il Dr. Thomas Holmes – assistente coroner a New York – cominciò ad interessarsi alla formula, apportando anche qualche modifica. Pertanto egli è considerato il vero “padre” dell’imbalsamazione moderna.

L’imbalsamazione ebbe una decisa diffusione durante la guerra di secessione americana (1861/65) quando – per venire incontro alle sempre crescenti richieste dei famigliari dei militari deceduti di celebrare i funerali nei luoghi di origine (cosa ovviamente quasi impossibile da realizzarsi) – la Sanità dell’esercito incaricò il Capitano Dr. Holmes di provvedere ai trattamenti conservativi. Il numero dei corpi era così elevato (si contarono 4.000 salme) che fu permesso anche ad imbalsamatori “civili” di operare nelle zone sotto controllo militare. I desideri delle famiglie furono così esauditi e il Dr. Holmes fece una ... bella pratica. Tanto da ricevere – nell’aprile del 1865 – l’incarico di imbalsamare la salma del Presidente Abramo Lincoln. Avendo compreso il potenziale commerciale dell’imbalsamazione, egli si mise in proprio, offrendo i propri



“American way” – IERI

servizi al pubblico e fatturando 100 dollari a prestazione ...

Terminata la Guerra Civile, l'imbalsamazione fu in qualche modo dimenticata. Le ragioni erano, da una parte, l'indifferenza degli impresari funebri a proporre il sistema ai dolenti e, dall'altra, che vi erano ancora troppo pochi imbalsamatori abilitati.

Poi, evidentemente, le cose cambiarono sino agli attuali risultati.

Per meglio comprendere come e perché queste strutture siano nate, bisogna rifarsi alla cultura ma – soprattutto – alla situazione (burocratico-operativa) del settore funebre in quel Paese.

Infatti, da sempre, il cittadino dei vari Stati (anche prima della guerra di secessione, 1861-1865), al verificarsi del decesso di un familiare, si rivolgeva ad un operatore specifico (il c.d. *undertaker* = quello che metteva sottoterra). Nessuno si ‘arrangiava’ da solo e non esistevano (come ancor oggi non esistono) organizzazioni pubbliche.

Quindi era già filosofia accettata il “delegare” ad altri tutto quanto riguardasse il servizio funebre.

Va detto che – specie nei villaggi, ma anche nelle cittadine di piccole medie dimensioni – era uso comune che quasi tutti gli abitanti rendessero visita al defunto e alla sua famiglia. Oltre a partecipare vere e proprie veglie funebri.

È evidente, pertanto, che in alcune circostanze quest'usanza ponesse qualche problema: di spazio (non erano in molti a poter disporre di case con più locali agibili), di tempo (non vi era un limite entro il quale effettuare il funerale, di gestione (assistere tutta la gente) e di costi (ai visitatori solitamente si offrivano bevande e cibi).

Problemi che si aggiungevano a quello che la richiesta di imbalsamare la salma diventava sempre più fre-

quente e dunque effettuare le operazioni presso la sede dell'impresa avrebbe comportato anche un problema logistico, considerato che la salma doveva essere presa e riportata alla propria casa.

Ecco allora – alla fine del 1800 – farsi largo l'idea di una struttura che oltre avere tutte le funzionalità dell'operatore funebre, potesse offrire spazio sufficiente ed attrezzato per esporre la salma ed accogliere i visitatori.

Questa idea incontrò ben presto il favore del pubblico, specie nelle grandi città.

Con l'andar del tempo la struttura della casa funeraria si è via via modificata, adeguandosi alle necessità del progresso e al nuovo modo di vivere delle persone.

Infatti, una delle prime “aggiunte” fu la sala delle cerimonie (c.d. *chapel*, solitamente omniculto) dove svolgere il funerale, sostituendo la chiesa ed evitando il tragitto (magari nel grande traffico) seguita, anche se molto più tardi (dopo l'ultima guerra mondiale), dal crematorio.

Così il “ciclo” operativo si chiudeva.

La casa funeraria è ormai una consuetudine negli USA per tutte le salme e gli ospedali non devono disporre delle “camere mortuarie”, se non di piccole “facility” di transito. Oggi le Funeral Homes o Funeral Parlours sono ben 19.177, destinate ovviamente ad aumentare. Per inciso, vale la pena evidenziare come moltissime Funeral Homes USA (e un buon numero di quelle inglesi, francesi e australiane) sono “abilite” come obitori per la conservazione di salme sottoposte a *iter* giudiziario. In questi casi il gestore è penalmente responsabile.

Parlavamo all'inizio della cultura occidentale, cioè l'Europa continentale ⁽¹⁾.

Sino agli anni '60 l'imbalsamazione era utilizzata solo per i regnanti e le personalità famose. Il trattamento (in generale quello ideato dell'italiano Severi) era molto lungo e molto costoso.

Aggiungiamo poi che – ovviamente – non si vedeva la necessità di imbalsamare un corpo per tenerlo in casa solo per 24/48 ore.

Le cose cambiano, quando nel 1960, in Francia, si studia un metodo di conservazione che non sia troppo invasivo, sia temporaneo e consenta la decomposizio-

⁽¹⁾ L'Inghilterra (Regno Unito), infatti, aveva da tempo seguito l'esempio statunitense, sia pure con dimensioni più ridotte (nel 1927 fu fondato il B.I.E. – *British Institute of Embalmers*). E dopo il Regno Unito anche tutte le Colonie e poi il *Commonwealth*, oltre all'Australia, si adeguarono.

ne della salma una volta inumata. Infatti, con il sistema ‘americano’ le salme inumate (in terra) non si sarebbero mai ‘consumate’ mettendo in grave difficoltà le autorità competenti che non avrebbero potuto più far conto sulla ‘rotazione’ derivante dalle esumazioni o dalla decomposizione, ma bisognava trovare altri spazi cimiteriali, con insormontabili problemi ambientali e finanziari.

Gli studi dei francesi (che furono quelli che s’impegnarono – solitari – nella ricerca) portarono alla determinazione di un procedimento di conservazione ‘leggera’ o ‘temporanea’ denominato tanatoprassi – che non impediva la decomposizione della salma una volta inumata, pur consentendo (sul modello americano) una migliore e più lunga visibilità del defunto.

Procedimento che, ovviamente, aveva ottenuto la preventiva approvazione delle competenti autorità sanitarie nazionali.

Quindi le primissime strutture furono realizzate in Francia nel 1966/67 per poi gradatamente aumentare sino ad essere presenti in tutte le località ⁽²⁾.

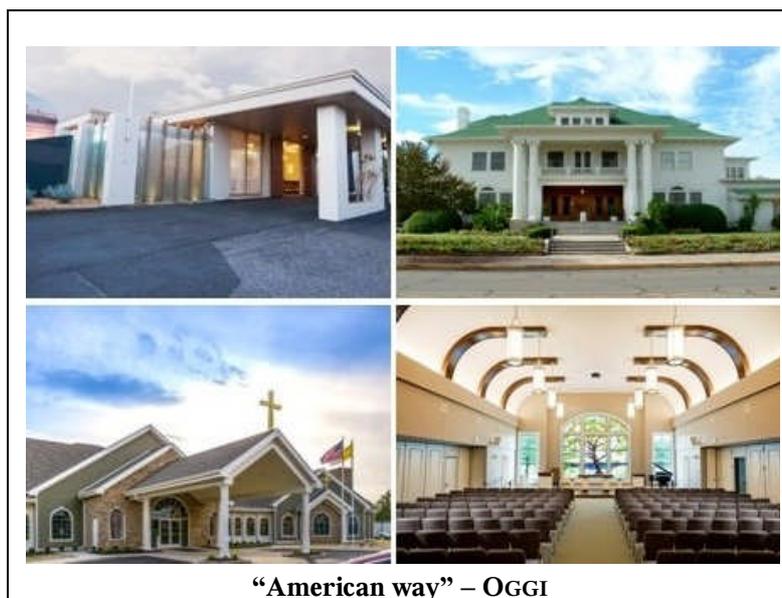
Dopo la Francia – ma a distanza di diversi anni – anche la Germania e poi la Spagna (1975 Pamplona) – si avviarono su questa strada, e ora possiamo dire che in quasi tutta l’Europa, anche se con concezioni strutturali ed ambientali diverse, la case funerarie sono una moderna realtà del settore funerario, realtà che è ormai stata accettata dall’opinione pubblica.

Negli altri Continenti bisogna considerare l’importanza delle diverse religioni. Nei Paesi mussulmani (per esempio) sono strutture pressoché inesistenti, anche se – invece – vi sono Funeral Homes per mussulmani negli Stati Uniti.

Là dove si professa la religione buddista, non esistono delle vere e proprie Case Funerarie, ma – siccome tutta la cerimonia funebre (cremazione compresa) ha luogo all’interno del tempio – qui esistono delle sale (alcune climatizzate) dove la bara viene esposta e famigliari/amici/conoscenti possono riunirsi e pregare.

Ad eccezione del Giappone, il quale avendo un mix di ‘derivazioni’ religiose (quali lo Shintoismo e il Taoismo), ha delle vere e proprie moderne case funerarie, alcune – recentissime – contigue al crematorio.

Va rilevato che la Cina ha sempre avuto le case funerarie (la prima di Shanghai è del 1908) che ora – ov-



“American way” – OGGI

vamente – sono state modernizzate ed equipaggiate con avanzati e sofisticati sistemi tecnologici. Ricordiamo che l’attuale popolazione cinese è di circa 1 miliardo e 330 milioni di abitanti e il tasso di mortalità è del 7,09 x 1000 (ufficialmente ...).

Non possiamo evidentemente terminare questa ‘storia’ senza un breve cenno alla situazione italiana. Il nostro Paese (come già in altri campi) si trova a ‘rincorrere’ per rimanere ‘al passo’ con l’evoluzione professionale. Da noi, sino a vent’anni fa l’idea di avere il proprio defunto lontano da casa era (ed in certe Regioni, ancora è) inconcepibile, quasi ‘blasfema’. Poi il maggior numero di decessi avviene in strutture ospedaliere e di assistenza e le salme vengono ospitate in camere mortuarie che certo non sono l’ambiente ideale dove si vorrebbe dare l’ultimo saluto al proprio congiunto. Ma i tempi cambiano ... e ora siamo a più di 300 ‘Case del commiato’!

Numeri europei attuali					
Austria	Francia	Germania	Portogallo	Spagna	Scandinavia (*)
7	ca 3.200	ca 4.000	7	2.321	20

(*) Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia

⁽²⁾ Essendo delle vere e proprie ‘novità’, la prima (a Parigi) fu autorizzata e costruita nella periferia. In seguito – riscontrata l’utilità e il ‘gradimento’ dell’opinione pubblica – si diffusero anche in rioni più centrali, ma (almeno per Parigi) preferendo localizzazioni all’interno dei cimiteri.